



GLI AUCURI Ieri il Senaturo ha festeggiato in famiglia il 70esimo compleanno, disertando Arcore. Al Cavaliere ha chiesto la testa del direttore di «Panorama»

Lo scontro finale

Su Milanese la Lega pensa alla crisi

L'opposizione contattata i lumbard e vuole il voto segreto sull'arresto dell'ex braccio destro di Tremonti. Gli uomini vicini a Maroni sognano il blitz per buttar giù Berlusconi. Anche a costo di dividere in due il gruppo alla Camera

■ **MATTEO PANDINI**

Niente vertice ad Arcore. Umberto Bossi ha preferito trascorrere la serata del suo 70esimo compleanno a casa, con la famiglia. Col premier - raccontano fonti azzurre - c'è stata solo una telefonata di cortesia. Il rapporto tra all'astreairefedino. Più per l'articolo di *Panorama*, che ha offerto un ritratto poco gradito della moglie di Bossi Mannella Marone, che per motivi politici. D'altro modo pure a Venezia il Senaturo - al di là delle solite parole d'ordine sulla secessione - non ha sparato bordate contro il premier: a cui secondo alcune indiscrezioni ha chiesto la testa del direttore del settimanale Giorgio Mulè.

A dire il vero c'è solo calma apparente. Roberto Maroni resta molto defilato ma lui e i suoi fedelissimi non hanno smesso di tessere la tela. Contatti col Pd per una nuova legge elettorale. Abboccamenti con gli alleati per aiutare gli enti locali feriti dai tagli. Ma, soprattutto, annunciamenti con l'opposizione in vista del voto su Marco Milanese, previsto giovedì. Ieri il centrosinistra ha invocato lo scrutinio segreto per decidere sull'arresto dell'ex braccio destro di Giulio Tremonti. Oggi deputati

lumbard hanno programmato la riunione di gruppo. Con la garanzia dell'anonimato alcuni uomini vicini al titolare dell'Interno potrebbero scegliere per le manette. Esattamente come successo recentemente per l'azzurro Alfonso

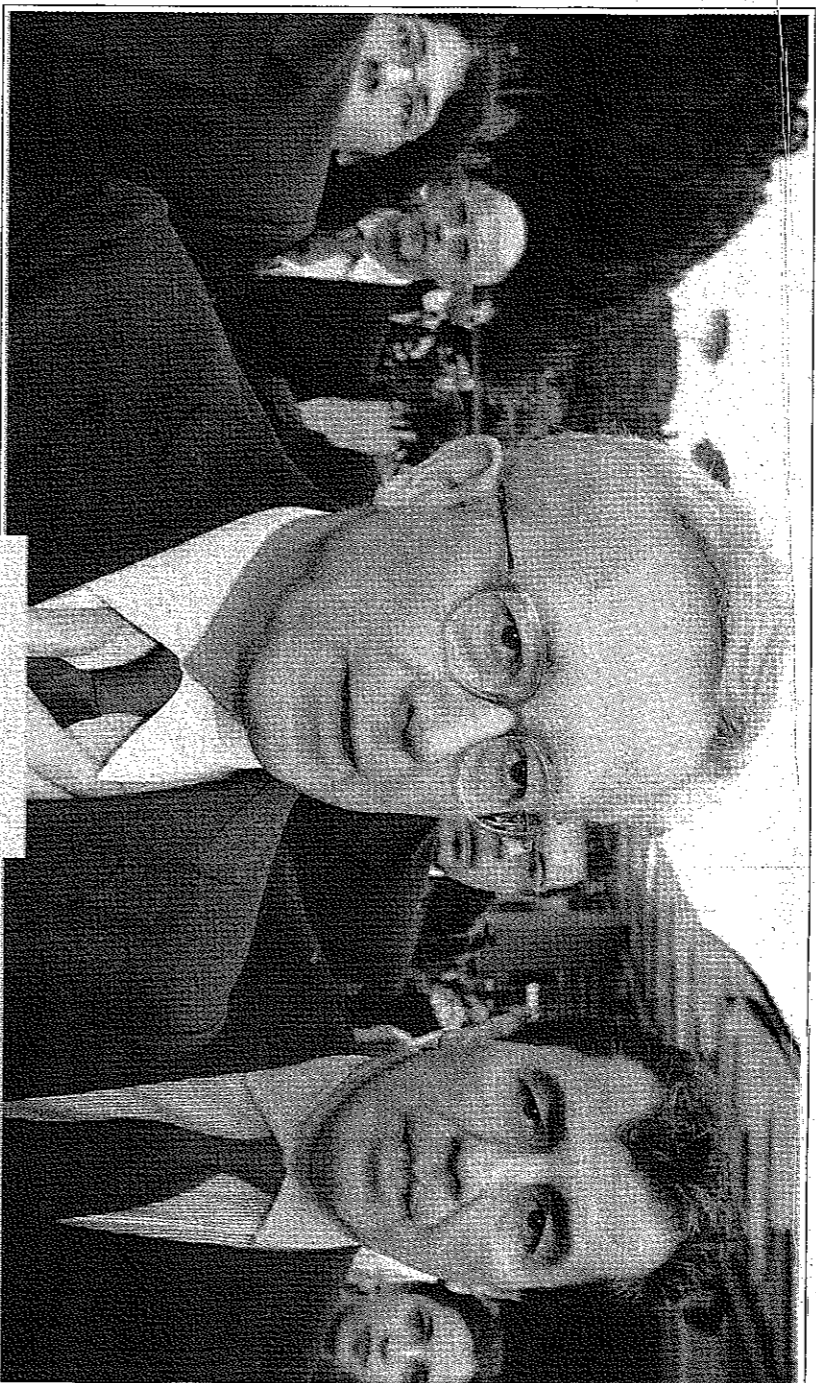
Papa. E nonostante il Senaturo abbia rivelato che «non mi piace arrestare la gente». Con Milanese in galera, ragionano alcuni padani, potrebbero aprirsi scenari imprevedibili. Tra cui un passo indietro del Cavaliere. Di sicuro, col voto

segreto potrebbe prodursi una spaccatura profonda nella pattuglia di deputati lumbard. Da una parte chi agita le manette, dall'altra i filo-berlusconiani e i garantisti. Ma ci sarebbero ricadute anche nel resto della maggioranza,

perché più di un parlamentare azzurro è tentato dallo scegliere per l'arresto. In questo quadro, è anche vero che nulla sarebbe scontato e il futuro pieno di incognite. Sembrava dovesse venire giù tutto dopo il ko

alle amministrative di Milano: non è successo nulla. Arrivarono i referendum. Altra mezzata per il Cavaliere, zero rivoluzioni. Ora si fa un gran parlare dell'emnesimo trabocchetto, giurando che Berlusconi rischia davvero di lasciarla pelle. È lecito avere qualche dubbio. Nell'attesa, ufficialmente la Lega resta concentrata su altro. Archiviato il raduno di Venezia (dove tutta la stampa italiana ha sfornato articoli e commenti pesantissimi contro i lumbard) gli uomini del Carroccio hanno altro a cui pensare. Il compleanno di Bossi. Oggi, *la Padania* apre con "Tanti auguri segretario", mentre *Telepadania* gli ha dedicato un video, "Auguri Capo", con le voci dei militanti presenti in laguna. Calderoli ha fatto sapere di non aver deciso se regalare al Senaturo una stampa antica o un libro. Rivelandolo che da trent'anni Bossi non festeggia volentieri la ricorrenza.

Proprio Calderoli, ieri a Monza, ha incontrato l'associazione dei piccoli comuni. «Berlusconi? Non solo può mangiare il panettone, per me può mangiare anche la colomba» ha tuonato allontanando l'ipotesi della fine anticipata della legislatura. Bossi, venerdì sul Monviso, aveva detto che il 2013 «è un po' lontano».



EX OSPITE

Nella foto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti insieme all'ex braccio destro Marco Milanese. Tremonti ha vissuto per qualche mese nella casa romana di Milanese. Fotografia

■ **Umberto no**

Tiene le poltrone e perde credibilità
Ormai la secessione è solo un ritornello

■ **GILBERTO ONETO**

A Pontida qualche mese fa Bossi si era mostrato indispettito dalla gente che gridava "secessione": ora torna a predicarla e minacciarla fra un dito medio e l'altro, ma non gli crede più nessuno. Perché suona piuttosto stragante che uno faccia il ministro dello Stato da cui si dice di voler secedere: Pujoli non ha mai cercato posti e stipendi a Madrid, Cattaneo non avrebbe mai fatto neppure il gabelleiro per l'Imperatore e Jefferson Davis non ha certamente mai elenominato un posticino da sottosegretario nel governo di Lincoln.

Gia questo "confitto di cadreghe" rende piuttosto stragante il comportamento del Senaturo, che somiglia sempre di più a quello dei vari re di Carnivale, ai personaggi cui la tradizione popolare affida da sempre il ruolo di rovesciamento, caricaturale delle più importanti figure istituzionali nella settimana grassa, durante la quale si ribaltano i ruoli, ci si fa beffe delle funzioni più serie e si mettono in burla principi rispettati e intoccabili per tutto il resto dell'anno.

L'autodeterminazione dei popoli è cosa serissima, appartiene ai diritti naturali inalienabili: non può essere ridotta a slogan elettorale, a minaccia sgangherata da tirare fuori a giorni alterni e quando fa comodo. L'indipendenza è l'aspirazione più alta e nobile di una comunità: non è una patturina passeggera per baloccare anoiada avventori di bar, la secessione è uno strumento serio di emancipazione politica che non può essere impiegato come il richiamo di un imbonitore al mercato, o come una minaccia per ottenere qualche bakshish. Bossi e la dirigenza leghista ci hanno purtroppo abituati

a questo travisamento e ribaltamento del significato di parole e idee, che vengono decontestualizzati e privati del loro vero significato per diventare parodie, caricature e straganti scimmiotature del senso vero e originario. L'operazione porta al depotenziamento e allo sputtanamento anche dei concetti e dei progetti più alti e nobili. Così Bossi - con la stessa aria seriosa e compunta di Sua Maestà Re Gnocco - pontifica di secessione e pensa a posti e poltrone, favoleggia di Padania e organizza corsi di bellezza, proclama crociate e guida consicistiche, predica di sacralità della famiglia e pensa a sistemare il Trota. Calderoli, perfetto nel ruolo di Re Carnevale anche per l'eleganza del portamento, è riuscito a trasformare la devolution in una piadina e il federalismo in una rappresentazione da Festa della Matricola. Anche il solitamente serio e compassato Castellì, è riuscito a mettere in burla il concetto stesso di povertà paragonando il suo reddito di 145mila Euro a un fiorotto di San Francesco. Gli esempi di questa sistematica trasfigurazione ideologica potrebbero continuare a lungo, e purtroppo lo faranno.

Il risultato dell'operazione è del tutto identico a quello delle parodie carnevalesche: la ribellione controllata, il ribaltamento liberatorio dei ruoli in forma parossistica e caricaturale per brevi periodi fungono da valvola di sfogo sociale e garantiscono relazioni "regolari" per tutto il resto del tempo. Per questo le sparate bossiane sono in realtà altrettante assicurazioni per la tenuta del sistema. Per questo oggi la dirigenza leghista è la più sicura difesa omooperatica dei privilegi della casta e Bossi il più solido garante dell'unità d'Italia. Più di Napoli: no.

■ **Umberto sì**

Le indagini dei pm sui ministeri a Monza
lo fanno passare dalla parte della ragione

■ **MATTEO MON**

Pare che la magistratura si sia messa subito al passo dei proclami di Bossi sulla Padania. Il Senaturo, viste le recenti batoste fiscal-elettorali, ha rispolverato dopo una decina d'anni l'armamentario ideologico padano zeppo di ampolle e folletti. Non ne sentivano in molti la mancanza ma, per riavvicinare gli elettori con le mani del governo in tasca, passi pure un bel "dal Po in giù l'Italia non c'è più". Tanto anche dal Po in su abbiamo i giorni contati: ben che vada l'attuale mare Adriatico, fi

goglio di Venezia, diventerà in un futuro neppure troppo lontano il lago di Pechino. Polentoni, terroni, comunisti, fascisti e padani si ritroveranno tutti insieme appassionatamente con il cerino in mano e pure l'ultimo fiammifero sarà rigorosamente mandede in China. A proposito di fiammiferi, le procure a luci rosse, non pienamente soddisfatte dal processo (Bar/d)core all'Italiana, si gettano anima e corpo woodcock alla redazione dei codici padani. Così i procuratori di Monza mettono sotto inchiesta i vertici leghisti rei di aver utilizzato in modo inappropriato Villa Reale ore dovevano sorgere i ministri del Nord e invece pare si sia tenuto un incontro di camicie verdi. In effetti dei dicasteri settentrionali non c'è traccia e sino a qui anche la neonata giunta prudentza padana in salsa di procura prevede al più la contravvenzione di omessa cazzata.

Ben altra cosa ovviamente è l'adunata sediziosa di camicie verdi in ore notturne. Dalle intercettazioni ambientali a disposizione dei giudici emerge chiaramente che il Senaturo, scortato dalle Brigate del Po, abbia consumato il menu tipico leghista di bistecche d'orso e acque del Monviso in Villa Reale,

non trattenendo illecitamente fragorose flatulenze indipendentiste alla vista dello sventolio del tricolore. I procuratori di Monza non hanno ancora formalizzato il capo d'imputazione, ma in casi consimili il reato è conclamato: associazione a delinquere di stampo padano finalizzata alla barzelletta con l'aggravante dei motivi polentoni. Scherzi a parte, ma neppure troppo, il dossier dei magistrati è costituito da ritagli di giornali che farebbero dunque ipotizzare l'utilizzo illegittimo per riunioni di partito a Villa Reale.

Ammetto di aver giocato un po' con questa strepitosa gara di comicità processual-padana, ma l'indagine rimane. I ministri settentrionali non ci sono, ma i pm sì. Se i buontemponi leghisti si fossero dati incontro a Villa Reale dopo aver stretto il nodo alla cravatta e applicato la targa ministeriale al muro allora li avrebbero incriminati per attentato alla integrità della nazione. Poiché invece si sono riuniti senza formalità, allora il reato sarà formalmente derubricato in associazione a delinquere di stampo padano. In tempi di ristrettezze economiche appare eccessivo che i pm monzesi sperperino soldi pubblici per reperire i pericolosissimi moti dei carbonari di Alberto da Giussano. Suvvia, cari magistrati, è sufficiente quello che ci fate spendere in intercettazioni, indagini e processi per ascoltare le gladiatorie imprese della prostata del premier. Archiviare insieme alla Lega questa farsa dei ministri del Nord e risparmiarci i denari per scoprire cosa combina l'ardimentosa e sediziosa falange verde durante le adunate di Villa Reale. Ve lo dico io a costo zero: un pelo, padano ovviamente. Volere intercettare anche quello?